

Autori - Contributors

- VITO MONTE, PhD in Scienze politiche all'Università di Losanna e in Relazioni internazionali a Ginevra (IHEI). È stato ricercatore alla Fondation Jean Monnet pour l'Europe (Losanna) e assistente alla Facoltà di Economia (HEC). È stato membro della Commissione di Politica estera del Partito liberale svizzero e Presidente della Sezione Ticino del NUMES (Nuovo Movimento Europeo Svizzero). Dirige attualmente, a Lugano, il *family office* Centro Studi Monte SA.
- VITO MONTE, PhD in Political Sciences at the University of Lausanne and in International Relations at the University of Geneva (IHEI). He has been researcher at Fondation Jean Monnet pour l'Europe (Lausanne) and Teacher Assistant in Economics Faculty at Lausanne University (HEC). He has also been a member of the Foreign Politics Commission for the Liberal Party and Director of the Ticino Commission NUMES (Nuovo Movimento Europeo Svizzero). He is actually director of his family office Centro Studi Monte SA in Lugano.
- MASSIMO CASTALDO, Ambasciatore (r.). Ambasciatore d'Italia a Belgrado (1984-1989); Membro e poi Relatore della Commissione politica speciale delle Nazioni Unite per la questione palestinese (1969-1973).
- MASSIMO CASTALDO, Ambassador (r.). Italian Ambassador in Belgrade (1984-1989); Member and then Rapporteur at the UN Special Political Commission on the Palestine (1969-1973).
- FRANCESCO CAPECE GALEOTA, Ambasciatore (r.). Responsabile per l'America Latina presso la Direzione Generale degli Affari Politici (1974-75) e la Direzione Generale degli Affari Economici del Ministero degli Affari Esteri (1988); Ambasciatore in Ecuador (1984), Colombia (1993), Kuwait e Bahrein (1998). Distaccato presso l'Istituto Italo-latinoamericano (IILA) alle dipendenze del Segretario generale.
- FRANCESCO CAPECE GALEOTA, Italian Ambassador (r.). Supervisor for Latin America at General Direction of Political Affairs (1974-75) and at General Direction of Economic Affairs of the Italian Ministry of Foreign Affairs (1988). Ambassador in Ecuador (1984), Colombia (1993), Kuwait and Bahrain (1998). In 2002 he was attached to Secretary general of Istituto Italo-latinoamericano (IILA).
- ALESSANDRA TESTONI, Dottore di Ricerca in Economia dello Sviluppo/Scienze Politiche all'Istituto di Studi Orientali della Sapienza Università di Roma. Capo sezione dell'Agenzia italiana di Cooperazione allo sviluppo, ha lavorato come Coordinatore regionale umanitario e migrazione in Medio Oriente, Africa Orientale, Occidentale/Sahel e Australe. Collabora con riviste come «7», settimanale del «Corriere della Sera», e riviste scientifiche come «Asia Maior».
- ALESSANDRA TESTONI, Phd in Development Economics/Political Science from the Institute of Oriental and African Studies at Sapienza Università di Roma. Chief of section at the Italian Agency for Development Cooperation, she as served as migration and humanitarian regional Coordinator in the Middle-East, Horn of Africa, West-Africa/Sahel and Southern Africa for many years. Contributor to magazines such as «7», «Corriere della Sera»'s weekly, and to scientific journals such as «Asia Maior».

Autori - Contributors

LORELLA TOSONE, Ricercatrice in Storia delle relazioni internazionali presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Perugia, dove insegna Storia della cooperazione e politiche di sviluppo nel corso di laurea magistrale in Relazioni internazionali.

LORELLA TOSONE, Senior Researcher in International history at the Department of Political Science of the University of Perugia, where she teaches International Aid History and Politics at the graduate course in International Relations.

CORRADO OCCHIPINTI CONFALONIERI, Dottore in Scienze politiche; Specializzato in Diritto ed economia dell'Unione Europea dell'Università di Milano. Saggista.

CORRADO OCCHIPINTI CONFALONIERI, Graduate in Political Sciences; Specialized in Law and Economy of the European Union of Università di Milano. Essayist.

CHIARA D'AURIA, Ricercatrice confermata in Storia contemporanea presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Salerno e docente di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze del patrimonio culturale. Abilitata per la seconda fascia nel settore concorsuale 14-B/2, Storia delle relazioni internazionali, delle società e delle istituzioni extraeuropee. Ha insegnato Storia delle relazioni internazionali come Esperto di alta qualificazione presso il Dipartimento di Studi orientali della Sapienza Università di Roma (2015).

CHIARA D'AURIA, Senior Researcher in Contemporary History, University of Salerno. She teaches Contemporary History at Dipartimento di Scienze del patrimonio culturale. Enabled as Associate Professor in the academic recruitment field, sector 14-B/2, History of International Relations, of Societies and of Extra-European Institutions. She has taught History of International Relations as an high qualification Expert at Dipartimento di Studi orientali, Sapienza University of Rome (2015).

ILARIA LASAGNI, Dottore in Scienze politiche (1979) e in Storia (1988) dell'Università di Milano; Cultore della materia in Antropologia culturale all'Università Cattolica di Brescia, Facoltà di Scienze della Formazione (1996-2000); Docente di Storia e Filosofia nei Licei (1997-2018). Al Liceo A. Racchetti di Crema ha fondato e coordinato il Laboratorio per la didattica della storia. Ha collaborato a programmi di ricerca della Società per la Storia orale.

ILARIA LASAGNI, Degree in Political Sciences (1979) and in History (1988) of Università di Milano. Teaching assistant in Cultural Anthropology at Università Cattolica di Brescia, Faculty of Education Sciences (1996-2000); Teacher of History and Philosophy in the High School (1997-2018). Founder and supervisor of the Laboratory for History Didactics at Liceo A. Racchetti of Crema. She collaborated on research programs with the Oral History Society.

GIORGIO BOSCO, Ministro plenipotenziario (r.). Già Docente di Diritto e relazioni internazionali della Scuola superiore della Pubblica amministrazione, Roma.

GIORGIO BOSCO, Minister plenipotentiary (r.). Former Professor of International Law and International Relations of Scuola superiore della Pubblica amministrazione in Rome.

PAOLA MADDALUNO, Dottore in Economia e commercio e diplomata presso la Scuola Speciale per Archivistici e Bibliotecari della Sapienza Università di Roma. Esercita la professione di bibliotecario nell'ambito della Pubblica amministrazione. È componente del Gruppo di studio dell'Associazione Italiana Biblioteche per i principi della qualità e della gestione delle biblioteche.

PAOLA MADDALUNO, Degree in Economics and Business and a graduate of Sapienza University's Special School for Librarians and Archivists. She works as an information professional in the Public Administration and is a member of the Italian Library Association's working group for quality assessment and library management.

ANTONIO SACCÀ, Docente di Sociologia delle forme espressive (r.) nella Scuola di perfezionamento in Sociologia e ricerca sociale della Facoltà di Statistica della Sapienza Università di Roma. Collabora al quotidiano «Il Tempo» e alla rivista «Il Borghese».

ANTONIO SACCÀ, Professor of Sociology of Arts (r.) at Sapienza University of Rome. He writes for «Il Tempo» and «Il Borghese».

Riassunti - Abstracts

VITO MONTE, La sfida americana.

Il tentativo di Trump di riportare gli Stati Uniti al centro incontrastato della geopolitica mondiale sta dando i suoi frutti. Per riposizionare meglio gli interessi del suo Paese, il Presidente tenta di allentare, o distruggere, il sistema multilaterale creato dopo la fine della guerra fredda, che ha permesso alla Cina di emergere come potenza mondiale capace, a termine, di minacciarne l'egemonia. Per riuscirci sta puntando sulla forza dell'economia americana, utilizzando tutti gli strumenti a sua disposizione. «*Divide et impera*» è la strategia di una potenza in perdita di forza relativa che teme gli obiettivi del progetto di avanzamento digitale e tecnologico Made in China 2025. La forza dell'economia americana e del dollaro favoriscono i disegni del Presidente americano, nel breve termine. Ma mettono sotto eccessivo *stress* un sistema mondiale basato sul generalizzato turbo-indebitamento e sul dollaro. L'Unione Europea non è in grado di assumere un ruolo di mediazione. La Germania deve rivedere il suo modello basato sull'*export* e l'Italia deve rimodulare il rapporto deficit/Pil, investendo nella crescita. Ci sono gli estremi per un compromesso che rilanci l'Unione Europea, basato sulle rispettive necessità, ma in questa fase primeggiano le tensioni. Gli obiettivi di Trump dovranno però fare i conti, fra le altre cose, con le politiche delle banche centrali e con la competizione valutaria nei confronti di un dollaro egemonico, il cui ruolo nel nuovo sistema voluto da Trump dipenderà dal successo dello stesso.

PAROLE CHIAVE: Trump; Cina; Crescita; Globalizzazione; Indebitamento.

Trump's attempt to bring the United States back to the undisputed center of world geopolitics is bearing fruit. To better reposition the interests of his country, the President tries to loosen, or destroy, the multilateral system created after the end of the Cold War. A system that allowed the rising of China as a world power eventually capable of threatening US hegemony. It is by focusing on the strength of the American economy, using all the tools at its disposal that he plans to succeed. «*Divide et impera*» is the strategy of a power in relative loss of strength that fears the objectives of the Made in China 2025 digital and technological advancement project. In the short term, the strength of the American economy and the dollar favor the designs of the American President. Furthermore, they are putting under excessive stress a global system based on generalized turbo-borrowing and on the dollar. The European Union is unable to take on a mediating role. Germany has to revise its export-based model and Italy must reformulate its deficit/GDP ratio, investing in growth. There are extremes for a compromise that relaunches the European Union, based on the respective needs. Unfortunately, at this stage, tensions stand out. However Trump's goals will have to deal, among other things, with central bank policies and currency competition against a hegemonic dollar, whose role in Trump's new system will depend on the success of the same.

KEY WORDS: Trump; China; Growth; Globalisation; Debt.

MASSIMO CASTALDO, Palestina, un conflitto esplosivo.

La questione palestinese è la chiave del conflitto arabo-israeliano. Ma Israele ha preferito ignorare per oltre quarant'anni la questione palestinese. Gli Israeliani, infatti, hanno sempre sostenuto che

Riassunti - Abstracts

i Paesi arabi hanno lo spazio per accogliere i rifugiati palestinesi. Gli Stati arabi hanno sempre rifiutato di accogliere i rifugiati palestinesi sostenendo il loro diritto a tornare nelle loro case e nelle loro terre. Anche quando gli Israeliani sono riusciti ad ottenere un trattato di pace dall'Egitto, dopo la guerra del 1967 e dopo la morte di Nasser, dal successore Anwar el-Sadat, il trattato di pace aveva in allegato un accordo *ad interim* per la soluzione della questione palestinese, che gli Israeliani si illusero di poter risolvere offrendo ai Palestinesi della riva occidentale del Giordano autonomia di gestione municipale. L'offerta fu respinta e la pace ottenuta fu una 'pace fredda', cioè non una vera pace di riconciliazione. Con la guerra del 1967, gli Israeliani avevano occupato non solo il Sinai, la cui restituzione all'Egitto fu il prezzo per il trattato di pace, ma avevano occupato anche le alture del Golan della Siria e la riva occidentale del Giordano, cioè in quest'ultimo territorio le regioni bibliche della Giudea e Samaria, che di fatto annetterono costruendovi insediamenti agricoli e di città. Il primo capo di governo israeliano ad affrontare la questione palestinese fu il laburista Rabin, il quale approfittando della situazione profondamente cambiata con la scomparsa dell'Unione Sovietica e la fine della guerra fredda, riuscì a concludere ad Oslo due accordi con il PLO rappresentante dei Palestinesi che li portava alla vigilia della definizione del loro *status*. Gli accordi naufragarono con l'elezione del governo di Netanyahu e del Likud, dominato dall'estrema destra. Il Parlamento emanò una legge costituzionale che istituiva lo Stato ebraico, aprendo la via a un regime contrario ai due principi base del sionismo: ebraismo e democrazia. Negli Stati Uniti la vecchia generazione ebraica che conservava ricordi della Shoah era stata sostituita dalla nuova generazione in gran parte assimilata nella società americana. Molti giovani manifestarono opposizione alla politica della destra israeliana. Se ne ebbe prova alla rielezione di Obama, che aveva chiesto il ritiro degli insediamenti israeliani dalla riva occidentale del Giordano. Nonostante gli sforzi di Netanyahu di coalizzare contro di lui le organizzazioni ebraiche americane, Obama fu rieletto con ampia maggioranza.

PAROLE CHIAVE: Israele; PLO; Insediamenti ebraici; Riva occidentale del Giordano; Ebraismo.

The Palestinian issue is the core of the conflict between Arabs and Israelis. But Israel preferred to ignore the Palestinian question for more than forty years. The Israelis have always maintained that Arab countries have room to accommodate Palestinian refugees. The Arab States have always refused to receive Palestinian refugees and have supported their right to return to their homes and to their land. Even when the Israelis succeeded in concluding a peace treaty with Egypt, after the 1967 war and after the death of Nasser, the peace treaty contained an *interim* pact to solve the Palestinian question. The Israelis believed to solve it proposing municipal self-government to the Palestinians living in the West Bank, they were wrong: their proposal was rebuffed. The peace that Israel obtained was a 'cold peace', without reconciliation. With the 1967 war the Israelis had occupied besides the Sinai, whose restitution to Egypt was the price to get the peace treaty, Syria's Golan heights and the West Bank, namely, in this case, the biblical regions of Judea and Samaria that they virtually annexed and establishing agricultural and towns settlements. The first Prime Minister who tried to solve the Palestinian question was the Laborite Yitzhak Rabin, who, taking advantage of a situation deeply changed with the Soviet Union's fall and the end of the cold war, succeeded in negotiating in Oslo two accords with the PLO representing the Palestinians that brought them almost to the final definition of their *status*. The accords failed to be completed with the election of Netanyahu and his party, the Likud, dominated by the extreme right. The new government approved a constitutional law that established the Jewish State opening the way to a regime opposed to the Zionist principles: Jewishness and Democracy. In the United States the old generation who had memory of the Shoah was succeeded by a young generation assimilated into the American society. Many American youths were against the policies of the Israeli right; as it was proved by the election with a large majority of Obama for his second term, in spite of Netanyahu forming a coalition against him of all the Jewish American organizations.

KEY WORDS: Israel; PLO; Israeli settlements; Jordan's West Bank; Hebraism.

FRANCESCO CAPECE GALEOTA, America Latina: stabilità nelle incertezze.

Dal 2017 sono in corso oltre 12 elezioni presidenziali in America Latina. In Brasile i risultati hanno segnato una rottura con il passato. Ciò in relazione ad una lunga serie di processi per

Riassunti - Abstracts

corruzioni che si sono succeduti nel corso degli ultimi due anni, coinvolgendo il mondo politico ed economico del Paese. L'Argentina liberale di Macri deve sormontare ostacoli politici. Sul lato del debito estero si è raggiunto un accordo con gli organismi finanziari internazionali. Incertezza grava in Colombia sull'opportunità o meno di proseguire negoziati con la guerriglia. Persistono i problemi del narcotraffico e quelli relativi alla crisi politica ed umanitaria del Venezuela. Il Messico confida in un nuovo clima di rapporti con gli Stati Uniti. A Cuba è stato nominato un nuovo Presidente; difficile peraltro che si raggiunga presto una normalizzazione con gli Stati Uniti. Questi conducono verso l'America Latina una politica selettiva: le emergenze sono in primo piano come nel caso del Venezuela, ma grande importanza viene conferita ai rapporti commerciali. Il problema della corruzione ha fatto oggetto di un vertice panamericano a Viña del Mar. Il Subcontinente segnala comunque – salvo in alcuni casi – stabilità democratiche e notevole sviluppo economico ed in parte sociale, grazie anche al flusso di investimenti e progetti particolarmente dalla Cina. Sul piano politico il populismo latinoamericano non si accomuna al sovranismo in atto in alcuni Paesi europei.

PAROLE CHIAVE: Populismi latinoamericani; Elezioni in America Latina; Panamerican Summit; Politica americana selettiva; Penetrazione cinese in America Latina.

Since 2017 more than 12 presidential elections are in due course in Latin America. In Brasil results have marked a fracture with passed times. The reason could be the long chains of criminal trials on corruption going on since two years and involving the political and economical spheres of the country. In Argentina Macri's liberal program could affect some social expectations and the economy. An agreement has been finalized with international organizations for the renewal of the foreign debt. Incertitudes characterizes Colombia, about follow ups and continuity in negotiations with the *guerrilla*. Narcotraffic is always up to date, together with political and humanitarian problems in Venezuela. Mexico is seeking for better relations with the United States. A President has been appointed in Cuba, however normalization with the US is very difficult. The United States are conducting a selective policy towards Latin American countries: emergencies have a high priority, as in Venezuela, but great importance is given to trade and commercial relations. Corruption has been discussed at the Panamerican Summit of Viña del Mar. The Subcontinent shows anyway – apart of specific cases – democratic stabilities and remarkable economic and partially social developments, thanks also to investments and projects streaming over the area, especially coming from China. Regarding Latin American political trends, populism is not linked to sovereignty as in some European countries.

KEY WORDS: Populism in Latin America; Elections in Latin America; Panamerican Summit; US selective policy; Chinese economic penetration.

ALESSANDRA TESTONI, The evolution of Indian development cooperation policies in Africa: pursuing a distinct and proactive role.

L'articolo analizza il dinamico e complesso processo globale della cooperazione Sud-Sud. Nello specifico esamina il ruolo dell'India e descrive le caratteristiche specifiche della sua cooperazione e lo sviluppo del suo *soft-power* nel continente. Oggi la cooperazione Sud-Sud e la narrativa della strategia *win-win* sono i capisaldi della politica estera dei donatori emergenti verso l'Africa, soprattutto di India e Cina. Questi fanno ricorso ad un concetto più ampio di aiuto allo sviluppo anche alla ricerca di risorse, relazioni diplomatiche privilegiate e nuove opportunità economiche. Ognuno applicando il modello secondo le proprie specifiche caratteristiche storico-politiche e culturali. L'articolo delinea tre prospettive principali in questo senso: una storico-politica; una geografica, guardando alle nuove geografie delle relazioni indo-africane in atto in questo frangente, e infine una categoria concettuale (in riferimento ai termini utilizzati per definire il ruolo dei donatori emergenti), introducendo un neologismo sincrasico: don-attore. Questi tre assi disegnano una mappa che permette di meglio capire la presenza indiana nel continente nel medio periodo. Il modello che ne risulta, messo in atto dall'India sembra essere più partecipativo e privilegiare meno le *élites* e per questo potrebbe essere egemonico ed essere più sostenibile nel medio-lungo periodo, anche se non è possibile affermare che esso rappresenti un reale cambio di paradigma rispetto al periodo post-coloniale. Nell'articolo sono riportati due esempi del lavoro

Riassunti - Abstracts

della cooperazione indiana in Africa, utilizzando Etiopia e Senegal come casi studio. Infine, l'articolo mostra come l'India abbia conquistato un ruolo definito e personale tra i Paesi emergenti e stia guadagnando una posizione di rilievo nella cooperazione internazionale in Africa, pur investendo un *budget* decisamente ridotto rispetto a quello cinese.

PAROLE CHIAVE: Cooperazione Sud-Sud; BRICS; *Soft-power*; Cooperazione allargata; Donatori emergenti.

The paper explores the complex and dynamic global process of South-South cooperation. Specifically, it examines the role of India in Africa and depicts the specific characteristics of her cooperation policy and the development of the Indian *soft power* in the continent. Today South-South cooperation and relative win-win strategy story-telling are the forefront of the foreign policy towards Africa adopted by the emerging donors, above all China and India. They're using this wider development aid concept even as a means of entering the African continent in search of resources, diplomatic contacts and new economic opportunities. Each applying this model according to its historical, political and cultural specificity. The article defines three main perspectives at this regard: the first is historical-political; the second is geographical, looking at the new geographies of the Indo-African relations in place so far; and finally it introduces a conceptual category, related to the terms used to define the role of the emerging donors, a synthetic neologism: don-actor. These three axes create a map, a pattern, that allows to outline the Indian presence on the continent in the medium-term. The pattern applied by India appears to be more participatory and less elite-oriented and might become hegemonic in Africa in the medium and long term. Even if it is not possible to affirm that real paradigm shift from post-colonialist period is in place to date. Some examples of the working of Indian cooperation are provided using Ethiopia and Senegal as cases in point. Finally, the paper shows that India has gained a distinct role among the emerging countries and has a new, central position in international cooperation in Africa, even by investing a relatively low budget compare to the huge China's one.

KEY WORDS: South-South Cooperation; BRICS; Soft-power; Wider cooperation; Emerging donors.

LORELLA TOSONE, «Outside the main arenas of US attention»: the Johnson administration African policy.

Se la storiografia sulle relazioni fra gli Stati Uniti e i Paesi africani non è molto ricca, quella relativa alla politica africana del presidente Lyndon Johnson appare particolarmente carente. I pochi lavori che esistono, inoltre, tendono a dare di quest'ultima una valutazione piuttosto negativa. Johnson avrebbe trascurato l'intero continente e le sue esigenze di sviluppo, si sarebbe disinteressato delle relazioni personali con i *leaders* dei Paesi africani di nuova indipendenza e avrebbe ridotto drasticamente gli aiuti allo sviluppo, che fino a quel momento l'amministrazione Kennedy aveva utilizzato come strumento di *containment* in Africa e come testimonianza della fiducia di Washington nelle potenzialità della modernizzazione africana, guidata dagli Stati Uniti e dall'Occidente. Sulla base di documentazione archivistica e di documenti diplomatici editi, questo contributo analizza la politica africana di Johnson, e ne propone un'interpretazione della politica degli Stati Uniti nell'area, soffermandosi in particolare sulle vicende legate alle rivolte congolese del 1964-65, sulla crisi del Biafra e sulla revisione della politica di cooperazione allo sviluppo. Una lettura di lungo periodo delle principali scelte di fondo operate dagli Stati Uniti rispetto all'Africa fin dai primi anni del secondo dopoguerra permette di ridimensionare le valutazioni negative che la storiografia e gli osservatori contemporanei hanno offerto della politica di Johnson, derivanti spesso da un confronto diretto con quella perseguita dal suo predecessore. In particolare, analizzando le posizioni di Washington nel processo di decolonizzazione, le relazioni con i Paesi europei in tale contesto e la politica di cooperazione allo sviluppo emerge un quadro più sfumato, in cui le differenze appaiono meno nette e in cui le scelte di Johnson sembrano essere in un rapporto più di continuità che di rottura rispetto agli anni precedenti.

Riassunti - Abstracts

PAROLE CHIAVE: Lyndon Johnson; Decolonizzazione; Cooperazione allo sviluppo; Congo; Biafra.

Although historiography on US policy towards Africa is not particularly rich, numerous studies have been devoted to the early 1960s. Historians have long debated the scope of the novelties of the Kennedy Administration's relations towards Africa, which stood in the complex intersection between Cold War and decolonization. On the contrary, Johnson's African policy has been studied very little, and the few studies that exist are almost all in agreement giving a negative assessment. According to this reading, Johnson disregarded the entire continent and its development, neglected contacts with leaders of the newly independent countries, and drastically reduced development aid, which until then had been used as a tool of containment in Africa, as well as proof of the trust and optimism that African modernization, led by the United States and the West, would be successful. Based on archival documentation and published diplomatic documents, this paper analyzes Lyndon Johnson's foreign policy towards sub-Saharan Africa and proposes an interpretation of the US policy in the area, focusing, in particular, on the events related to the Congolese revolts of 1963-65, on the Biafran crisis and on the revision of the development cooperation policy. A long-term reading of the main nodes of African politics in the United States makes it possible to downplay the negative evaluations that historiography and contemporary observers have offered of Johnson's African policy, often deriving it from a direct comparison with the policy pursued by his predecessor. In particular, analysing Washington's stance towards the decolonization process, US relations with European countries in this context and foreign aid policy, a more nuanced picture emerges whereby the differences appear less well-defined and where Johnson's choices seem to be of continuity rather than a break with respect to the previous years.

KEYWORDS: Lyndon Johnson; Decolonization; Foreign aid; Congo; Biafra.

CORRADO OCCHIPINTI CONFALONIERI, Il progetto di Unione franco-britannica del giugno 1940 fra istanza federalista e *ruse de guerre*.

Il progetto di Unione franco-britannica del giugno 1940 fu il punto di sbocco delle proposte federaliste che dagli anni Trenta circolavano in Europa oppure rappresentò una strategia mancata per rafforzare la volontà di resistere del governo francese di fronte all'avanzata nazista? L'Autore ricostruisce il discorso federalista che si stava sviluppando non solo negli ambienti diplomatici, ma anche politici, attraverso incontri periodici fra i partiti delle due nazioni e iniziative prese dai rispettivi Ministeri dell'Istruzione per superare la diffidenza negli strati giovani della società. I tragici avvenimenti bellici fecero emergere l'opportunità di strutturarlo in una proposta di vera e propria Unione, nella quale, oltre a provvedere insieme alle urgenti necessità politiche e militari comuni, i parlamenti associati avrebbero legiferato in materia di politica estera, di difesa, di finanza ed economia. Attraverso la ricostruzione degli avvenimenti che portarono alla Dichiarazione di Unione, delle reazioni politiche immediate e del ricordo dei protagonisti nel dopoguerra, l'Autore giunge alla conclusione che il progetto fu soprattutto una sorprendente operazione politica che scaturiva dalla necessità di contrapporsi alla disfatta.

PAROLE CHIAVE: Seconda guerra mondiale; Jean Monnet; Winston Churchill; Charles de Gaulle; Unione europea.

Was the Anglo-French Union project a result of federalist proposals circulating in Europe since the Thirties or a failure strategy to support the moral of the French fighting back the Nazi invasion? The Author reconstructs the federal discourse going on in Europe not only in diplomatic but also in political circles through regular meetings between the parties of the two nations and some initiatives taken by their Departments of Education with the aim to overcome distrust in the younger sector of society. The tragic events of the war brought about the opportunity to draft a project of union between France and Great Britain by which facing together the impending necessity of the war, the associated Parliaments would have legislated on matters of foreign policy and defence, finance and economics. The Author reconstructs the events leading to the Declaration



Riassunti - Abstracts

of Union, the immediate political reactions, the memory of the protagonists after the war. He concludes that the Union project mainly was a surprising last attempt to prevent the French surrender.

KEY WORDS: Second World War; Jean Monnet; Winston Churchill; Charles de Gaulle; European union.

